

VALERIA CHILESE, *Considerazioni su una causa matrimoniale discussa presso il tribunale vescovile di Verona (1541)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 26 (2000), pp. 781-803.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Considerazioni su una causa matrimoniale discussa presso il tribunale vescovile di Verona (1541)

di Valeria Chilese

L'Archivio della Curia di Verona conserva, in una serie di cinque buste, alcuni dei processi discussi presso il tribunale vescovile tra il 1524 e il 1543. Si tratta di atti risalenti al vescovado di Gian Matteo Giberti, di cui la raccolta esemplifica interessi e attività pastorale<sup>1</sup>. Tra documenti di vario argomento vi sono anche 15 cause matrimoniali, a riprova di una forte sollecitudine nei confronti di questa realtà che il vescovo veronese, già prima del Concilio tridentino, tenterà con ostinazione di controllare e normalizzare<sup>2</sup>.

La causa che qui analizzeremo risale al 1541 e vede contrapposti la nobildonna Aurelia *de Boschetis* e il conte Ercole Giusti<sup>3</sup>: veronesi entrambi, essi appartengono a quelle che l'erudito ottocentesco Antonio Cartolari definisce «famiglie nobili» di Verona<sup>4</sup>. I Giusti, in particolare, fanno parte di quel ristretto gruppo che ormai da decenni gestisce le massime cariche pubbliche della città<sup>5</sup>, e anche se Ercole non sembra aver mai ricoperto posti di particolare rilevanza politica, certo egli godeva di uno *status* sociale e di una situazione patrimoniale di tutto rispetto.

Dei Boschetti abbiamo poche notizie: il Cartolari inserisce il nome della famiglia tra le «case antiche e nobili non ascritte al nobile Consiglio», ma non fornisce indicazione sulla provenienza della stessa. Dalle anagrafi fiscali del 1501 sappiamo

<sup>1</sup> Su G.M. Giberti e sulla sua opera riformatrice, si rimanda all'opera fondamentale di A. PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma. G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969. Il materiale raccolto all'interno di queste buste è però soltanto una parte di quello prodotto dal tribunale vescovile in epoca gibertina; sulle modalità di catalogazione relativamente a queste 15 buste, cfr. F. CORSINI, *Gli atti del tribunale ecclesiastico veronese del periodo gibertino*, in P. BRUGNOLI (ed), *Gian Matteo Giberti vescovo di Verona 1524-1543*, Verona 1989, pp. 115-119.

<sup>2</sup> Oltre che nelle visite pastorali (A. FASANI [ed], *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti*, Vicenza 1989) il tema del matrimonio torna in alcuni scritti, tra cui il *Breve ricordo* (A. PROSPERI, *Note in margine a un opuscolo di Gian Matteo Giberti*, in «Critica Storica», IV, 1965, pp. 367-402) e le *Constitutiones gibertine* (G.M. GIBERTI, *Opera*, Verona, F.lli Ballerini, 1773).

<sup>3</sup> Archivio Vescovile di Verona, XI. *Atti del Tribunale Ecclesiastico*, classe V, Processi, b. 7.

<sup>4</sup> Cfr. A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, Bologna 1969.

<sup>5</sup> P. LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Torino 1992, pp. 112-115.

tuttavia che Aurelia viveva nella contrada cittadina di Isolo di Sotto con la madre, vedova di Michele Boschetti, con due sorelle e otto dipendenti<sup>6</sup>. Le qualifiche attribuite a questi ultimi (due gastaldi, due massari, un fattore, un pastore, un boaro e un famiglio) ci propongono l'immagine di una famiglia benestante, le cui ricchezze erano essenzialmente legate al possesso terriero.

L'atto dotale tra Aurelia ed Ercole viene stipulato dal notaio Filippo Armi il 26 aprile 1514 nella casa dei conti Giusti, a San Quirico<sup>7</sup>. Secondo quanto stabilito dalla madre, Margherita Grassi, la dote della sposa consiste in una possessione in Valpolicella che vale 1.500 ducati e in una serie di affitti che garantiscono una rendita di 709 ducati annui. Alla morte della madre verranno consegnati ad Aurelia altri 1.000 ducati: nel frattempo, Margherita ha concesso a Ercole una quota pari a 500 ducati, provenienti dai suoi beni personali.

La dote ammonta dunque a 3.709 ducati che il conte Giusti si impegna, secondo la prassi, a conservare per gli eredi di Aurelia ed, eventualmente, a restituire integra alla moglie<sup>8</sup>.

Al momento della stipula del contratto, Ercole ha ventun anni, Aurelia diciannove: forse lei è già in attesa di un figlio, se è attendibile la registrazione anagrafica che, in quello stesso anno, ce la descrive residente in casa del marito, a San Quirico, con una figlia di pochi mesi<sup>9</sup>.

I successivi spostamenti della famiglia sono assai difficili da seguire: il Cartolari la vuole nel 1518 a Isolo di Sotto, nel 1531 a Santo Stefano. Di certo sappiamo solo che nel 1541 Ercole e Aurelia vengono registrati nell'anagrafe di San Giovanni in Valle assieme a tre figli (Elena, Cornelia e Giusto) e a una decina di servitori.

Nello stesso periodo, dopo ventisette anni di convivenza, Aurelia presenta al tribunale vescovile di Verona una breve serie di *capitula*, chiedendo di poter ottenere la separazione «quoad thorum et mutuam servitutem» da Ercole e la restituzione della dote e dei beni di sua proprietà (22 agosto 1541)<sup>10</sup>. Il motivo

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Archivio del Comune*, Anagrafi, n. 486 (contrada di Isolo di Sotto).

<sup>7</sup> Come testimoniano le anagrafi fiscali della contrada, Ercole vive in questo periodo a San Quirico assieme con il fratello Lelio. I due hanno alle loro dipendenze venticinque servitori (ASVr, *Archivio del Comune*, Anagrafi, n. 996).

<sup>8</sup> ASVr, *Archiviotti*, reg. 34 cc. 44v-45r (copia settecentesca).

<sup>9</sup> ASVr, *Archivio del Comune*, Anagrafi, n. 996.

<sup>10</sup> Su divorzio e separazione in età moderna, cfr. G. DI RENZO VILLATA, *Separazione personale dei coniugi (Storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, 41, Milano 1989, pp. 1350-1376, e D. QUAGLIONI, «*Divortium a diversitate mentium*». *La separazione personale dei coniugi nelle dottrine di diritto comune (appunti per una discussione)*, in S. SEIDEL MENCHI - D. QUAGLIONI (edd), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 53; I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani, I), Bologna 2000, pp. 95-118, in particolare p. 112.

di tale richiesta emerge da due soli punti, in relazione ai quali la donna e il suo procuratore Michele Guarienti, chiedono – ed ottengono – di poter presentare dei testimoni.

In primo luogo, Ercole è un adultero, e tale suo comportamento non può certo essere definito «occasionale»: ormai da quattordici anni egli frequenta altre donne, «et postremo tenuit ad eius postam ... quandam Luciam mantuanam et cum ea concubet»<sup>11</sup>. Inoltre, egli picchia violentemente e in continuazione sua moglie, con una ferocia tale «ut amplius nulla sani intellecti illo cohabitare auderet»<sup>12</sup>.

Presentata questa prima documentazione, Aurelia e il suo procuratore tacciono per quasi un anno. Solo alla fine dell'aprile 1542 iniziano infatti a comparire i testimoni: otto in totale, e tutti a favore della donna. Cosa, questa, abbastanza strana: o le testimonianze favorevoli al marito sono andate perdute, oppure le dichiarazioni rilasciate dai convocati erano state considerate sufficienti dai giudici del tribunale ecclesiastico, che potrebbero aver deciso sulla base di queste soltanto.

Accanto a questa 'mancanza', un altro elemento caratterizza il fascicolo processuale dedicato ad Aurelia e Ercole, e cioè il fatto che tutti coloro che vengono interrogati abbiano prestato servizio, con diverse mansioni e per periodi di tempo variabili, presso la coppia. Una sola donna, sette uomini, impiegati dal conte in città o, più spesso, nella casa in Valpantena<sup>13</sup>, dove si sarebbero verificati i fatti di maggiore gravità.

Una scelta che fa riflettere: da un lato la quasi totale assenza di donne – una sola, il cui ruolo presso la famiglia Giusti non viene ben specificato; dall'altro la proposta di interrogare persone caratterizzate dal vivere quotidianamente insieme agli sposi. Persone che sono legate al conte da un contratto lavorativo e proprio in ragione di ciò vengono fatte apparire come testimoni privilegiati, in grado di descrivere ai giudici la quotidianità della coppia senza i filtri che potrebbero essere posti a un osservatore esterno alla famiglia<sup>14</sup>.

Senza dubbio si tratta di una strategia studiata con attenzione: certo non è un caso che uno dei testimoni più accurati, il fiorentino Bartolomeo «il Rosso», si premuri di precisare all'inizio della sua deposizione come, «ancor che mal volentiera me

<sup>11</sup> In effetti, una Lucia, governante trentaquattrenne, compare tra la servitù registrata nell'anagrafe del 1541.

<sup>12</sup> Su adulterio e percosse come cause di separazione, oltre al già citato Quaglioni, si rimanda anche a S. CHOJNACKI, *Il divorzio di Cateruzza: rappresentazione femminile ed esito processuale (Venezia 1465)*, in S. SEIDEL MENCHI - D. QUAGLIONI (edd), *Coniugi nemici*, cit., pp. 371-416, in particolare p. 373.

<sup>13</sup> Località a nord-est di Verona, immediatamente sottostante al rilievo prealpino dei monti Lessini. La casa di Vendri era stata lasciata in eredità dal padre di Ercole, Zenovello, ai tre figli (ASVr, *Archivietti*, reg. 34, cc. 27v-29r. Testamento del conte Zenovello figlio fu Lelio Giusti, 1503).

<sup>14</sup> Sul problema delle testimonianze rese dalla servitù, in particolare femminile, cfr. le indicazioni di J. FERRARO, *Coniugi nemici: Orsetta, Annibale e il compito dello storico (Venezia 1634)*, in S. SEIDEL MENCHI - D. QUAGLIONI (edd), *Coniugi nemici*, cit., pp. 141-189, in particolare p. 148.

impazzi intra marito et mogier per esser stà servidor in casa sua tanti anni», tuttavia, «astretto ... et citato a depor, non posso far altro che non dire la verità»<sup>15</sup>.

Nello stesso tempo, colpisce il fatto che Aurelia non proponga tra i testimoni alcun familiare. Forse era stata lasciata sola, priva di quel forte appoggio, sia pratico che morale, che la famiglia poteva garantire – e ciò spiegherebbe anche il protrarsi tanto a lungo di una convivenza che appare assai difficoltosa<sup>16</sup>. Forse, rassegnata ormai da tempo ai tradimenti del marito, si sarà però dovuta confrontare con una violenza che dalle testimonianze non sembra risalire a più di sei-sette anni prima e che, superati i limiti consentiti dalla sensibilità del tempo, sarà risultata eccessiva e difficile da controllare. Pur tra le carenze e le peculiarità che la contraddistinguono, la documentazione proposta da Aurelia risulta tuttavia in grado di fornire un quadro completo e particolareggiato relativamente al comportamento tenuto da Ercole. Le accuse di adulterio e di violenza che rappresentano gli unici due capi d'accusa su cui la donna insiste, emergono infatti con estrema chiarezza dalle deposizioni che ci sono pervenute.

Il primo testimone a presentarsi di fronte al tribunale ecclesiastico, il 27 aprile 1542, è Giovanni Sanguinetto, ora «famulus» di Giovan Francesco Trivella, ma fino al 1539 dipendente di Ercole<sup>17</sup>. Al primo capitolo, relativo al comportamento adulterino del conte, Giovan Francesco risponde in modo preciso e circostanziato: sa che Lucia aveva avuto tre figli e che la donna era gravida nel periodo in cui si era allontanato da casa Giusti; sa anche che al momento si è trasferita in casa del conte, a San Giovanni in Valle. La sua particolare funzione gli ha inoltre permesso di appurare la sollecitudine e l'attenzione che Ercole ha sempre mostrato nei confronti di questa donna, il cui benessere veniva addirittura prima di quello di Aurelia e dei suoi figli legittimi. La narrazione del testimone si concentra in particolare su di una serie di episodi legati all'alimentazione: «a tavola [il conte] faceva pessima compagnia a essa sua mogier perché sempre se non haveva mandà la parte alla putana subito che l'era a tavola el parteva ogni cossa, pan, carne, pesce, foggazze, et tuto quel di che lui, sua mogier et figlioli et la famegia dovevano viver, mandava la mittà alla femina»<sup>18</sup>. Di fronte a tutto ciò, le proteste di Aurelia ottengono solo di irritare il marito, che la percuote con violenza e che, addirittura, costringe servi e famigliari a recarsi a casa di Lucia per ottenere il vino, che essa custodisce presso di sé.

<sup>15</sup> Testimonianza di Bartolomeo figlio q. Lazaro de Anglaro, diocesi fiorentina, detto il Rosso, abitante a Verona nella contrada di Cittadella.

<sup>16</sup> Già nel 1514 la madre di Aurelia vive da sola, nella contrada di Isolo di Sotto (ASVr, *Archivio del Comune, Anagrafi*, n. 488). Sull'importanza del nucleo parentale come difesa per la donna, cfr. S. CAVALLO - S. CERUTTI, *Onore femminile e controllo sociale della riproduzione in Piemonte tra Sei e Settecento*, in «Quaderni Storici», 15, 1980, 44, pp. 346-383, in particolare pp. 354-359.

<sup>17</sup> Il testimone non specifica il tipo di attività svolta in casa Giusti, sostenendo però di aver fatto qualche volta «l'ufficio del spenditor» per il conte.

<sup>18</sup> Testimonianza di Giovanni figlio fu Paolo Sanguinetto.

La deposizione di Giovanni trova piena conferma nelle parole degli altri testimoni presentati da Aurelia e dal suo procuratore, tutti, come il primo, fortemente concordi nello stigmatizzare e condannare il comportamento del conte. Un elemento, quest'ultimo, su cui è utile soffermarsi perché, se è vero che le testimonianze conservate sono tutte ascrivibili a una parte, è anche vero che difficilmente le cause matrimoniali veronesi propongono una conformità di opinioni così evidente e una condanna tanto forte dell'operato di un marito<sup>19</sup>.

È probabile che, in questo caso, l'evidenza della devianza fosse più forte: Ercole è un conte, la sua posizione è socialmente rilevante, di certo visibile<sup>20</sup>. Il comportamento che egli tiene nei confronti di Aurelia di fronte alla servitù (ma non solo) doveva probabilmente colpire l'attenzione con una forza particolare. Anche perché, sempre secondo le testimonianze, la violenza che egli usa verso la consorte appare eccessiva e immotivata, tale da andare ben oltre i limiti della «correzione» che il marito era tenuto a imporre alla moglie<sup>21</sup>.

Adulterio e violenza eccessiva, dunque, entrambi elementi che, secondo il diritto canonico potevano rappresentare motivazioni tali da giustificare la separazione, ma che anche ai testimoni appaiono come comportamenti piuttosto gravi, da tenere sotto controllo ed eventualmente correggere.

In questo senso si può dunque leggere la disapprovazione che viene espressa da Caterina, moglie del sarto Battista residente nella contrada di San Giovanni in Valle a Verona, la quale definisce il comportamento di Ercole una «gran vergogna del matrimonio et di essa madonna Aurelia», costretta a sopportare la convivenza con l'amante del marito e a tollerare la violenza ingiustificata dello stesso. Presente alla nascita del quarto figlio di Lucia, Caterina si dice sicura che «tutti ditti quattro figlioli, essa ditta Lucia li ha parturiti per il carnal comercio che l'haveva con el ditto conte»: due sono nati in casa Giusti, gli altri in dimore vicine, nella stessa contrada. Oltre a ciò, testimonia della violenza che ha visto scatenarsi più di una volta, e che collega in particolare alle proteste di Aurelia per il cibo, sottratto ai figli legittimi e consegnato all'amante del marito. In particolare, la donna insiste nella descrizione degli oggetti utilizzati dal conte per picchiare la moglie: la spada, una «mestola», un bastone.

Mai, dunque, punizioni somministrate a mani nude, ma sempre l'uso di un oggetto pesante, che rende più pericolosa e dolorosa la percossa. Un elemento, questo,

<sup>19</sup> Sulla modalità di «costruzione» delle testimonianze e sulle capacità narrative degli uomini di Antico regime, cfr. il testo di N. ZEMON DAVIS, *Storie d'archivio. Racconti di omicidio e domande di grazia nella Francia del Cinquecento*, Torino 1992, pp. 27 ss. Sulle cause matrimoniali veronesi, alcune indicazioni in V. CHILESE, *La famiglia, la coppia, l'onore nella documentazione di un tribunale ecclesiastico nel Cinquecento veneto*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 48, 1998, pp. 81-106.

<sup>20</sup> Cfr. il caso illustrato da G. CORAZZOL, *Francesca Canton. Feltre 1510-1544*, Feltre 1987.

<sup>21</sup> Sul concetto di correzione «ragionevole», cfr. le considerazioni di D. QUAGLIONI, «*Divortium a diversitate mentium*», cit., p. 112; sulla valutazione delle sevizie da parte del Concilio di Trento si rimanda a G. DI RENZO VILLATA, *Separazione personale*, cit., pp. 1362-1363.

sul quale ritornano anche altri testimoni, come Francesco Feriani di Vendri che, narrando un episodio particolarmente grave, racconta come il conte avesse preso un bastone e avesse dato «non scio quante bone bastonade alla ditta madonna Aurelia sua mogier sulle spalle, et sul collo et crudelmente, di tal sorte chel col vene negro, et con gran periculo, et sel havesse imbatuto a chiaparla su la testa, et ghe l'avaria rota, et la seria andà a periculo di morte»<sup>22</sup>.

La stessa Aurelia sembra insistere, in qualche modo, sul tema della violenza, non nascondendo a vicini e servitori i lividi e le ferite che il marito le ha procurato: al contrario, essa ci viene descritta da alcuni testimoni mentre, con un braccio al collo dopo l'ennesima lite, racconta alle dipendenti l'accaduto<sup>23</sup>.

La testimonianza più circostanziata e in qualche misura impressionistica relativamente al tema delle percosse è quella proposta dal Bartolomeo fiorentino che abbiamo più sopra ricordato. Dopo l'*incipit* prudente di cui si è già detto, il nostro ricorda come, in realtà, Lucia non sia stata l'unica amante di Ercole: egli sa per certo che prima di lei «el ditto conte teneva una Menega da Vendri a sua posta», che avrebbe dato in sposa a un certo Alessandro Caliarì, ora defunto, continuando a frequentarla anche dopo le nozze «riparatrici».

L'episodio più grave, che tra l'altro sarebbe anche costato il posto a Bartolomeo, avviene intorno al 1535, nella casa di Vendri in Valpantena. La vicenda viene narrata con precisione e con una buona dose di drammatizzazione: le singole scene sono infatti descritte con accuratezza, quasi in un crescendo impressionistico all'interno del quale le varie figure, pur se tratteggiate velocemente, emergono con estrema nitidezza.

La scena iniziale dà un'idea di tranquillità e normalità: tre uomini – Bartolomeo, il conte e un messer Alessandro Rinaldi – stanno sotto una loggia, affaticati e assetati dopo aver portato a termine un lavoro. Un quarto uomo, il Francesco da Vendri sopra citato, gastaldo del conte, si reca da Aurelia chiedendo «pan, vin et formaggio per lui et homeni che lavoravano nel brollo del conte, da parte del conte». La contessa fornisce quanto richiesto; solo, afferma di non poter dare il formaggio perché ne ha poco, sufficiente appena per la cena. Tanto basta per scatenare l'ira del conte che, mandato di nuovo Francesco dalla moglie per avere il formaggio, di fronte al nuovo diniego «subito ... saltò in cosina, et cominciò a batter cum un baston la ditta madonna sua mogier». In un primo momento Bartolomeo non interviene e invita Alessandro Caliarì, «familiarissimo del conte», a entrare in casa per dividere i coniugi. Al suo rifiuto, e di fronte alle urla di Aurelia, il nostro prende l'iniziativa, «et intrando in cucina visti che la conta fuzeva in una camara

<sup>22</sup> Testimonianza di Francesco figlio fu Matteo Feriani di Vendri (residente cioè nel luogo in cui sorge la villa di Ercole). Sulle percosse e sulla loro «ammissibilità» da parte della popolazione di antico regime, cfr. J.R. FARR, *Crimine nel vicinato. Ingiurie, matrimonio e onore nella Digione del XVI e XVII secolo*, in «Quaderni Storici», 22, 1987, 66, pp. 839-854.

<sup>23</sup> Cfr. la testimonianza di Caterina.

et il conte drio con un baston dandoli continuamente et sulle spalle et sulla testa molto crudelmente, et li ruppe un pezzo di baston adosso et di camara la conta fuzi in su la loggia, et io li zonsi il conte, qual presi a traverso et il teni in sin che la conta fugiete, et essendo lei fugita, lassai il conte, qual fece per questo parole cum mi et mi dette licentia de casa sua et cossì da lora in qua non l'ho più praticato».

L'insistenza sugli oggetti utilizzati dal conte per picchiare la moglie e la descrizione della futilità dei motivi del suo adirarsi vengono sottolineati ad arte dai testimoni presentati da Aurelia che, se da una parte hanno effettivamente assistito alle scene in questione (la rispondenza tra le singole deposizioni è tale da rendere credibile la narrazione), dall'altra dimostrano di sapere esattamente quali siano gli elementi sui cui insistere per sostenere Aurelia nella sua richiesta di separazione<sup>24</sup>.

Una consapevolezza, questa, che risulta tanto più evidente se si considera il fatto che uno dei testimoni presentati dalla donna, Antonio de Amanti, afferma di essere a sua volta impegnato in una causa matrimoniale «contra quandam Liberam de Cavagiono que pretendit esse uxorem ipsius testis»<sup>25</sup>. Dunque, una conoscenza, almeno da parte di alcuni, dei meccanismi del tribunale vescovile che, unita probabilmente alla «preparazione» fornita ai singoli testimoni dal procuratore di Aurelia e alla già ricordata capacità narrativa dei testi, rende il racconto equilibrato e vivace.

Attraverso le parole dei testimoni sono stati ricostruiti i principali «errori» commessi da Ercole in relazione alla moglie e, di conseguenza, alla famiglia legittima: le violenze; l'adulterio e la convivenza di moglie e amante; il fatto di provvedere del necessario la famiglia «illegittima», talvolta anche a discapito di quella naturale. Un tema, quest'ultimo, proposto da altre deposizioni oltre a quelle che abbiamo già analizzato: così Battista Azzali di Verona, che ricorda come egli fosse tenuto a provvedere del necessario Lucia e i suoi figlioli; così anche Giovanni Bonomi, originario di Padova, secondo il quale «quando se faceva la cena el si faceva el piatto della ditta Lucia, et se li mandava».

Uno sdoppiamento che diviene negazione della dignità della famiglia effettiva del conte: nelle testimonianze rese a favore di Aurelia vi è la descrizione di *ménage* che appare come il rovesciamento di quello auspicato dalla Chiesa e reputato necessario anche dalla società del tempo per mantenere un certo ordine e una relativa tranquillità.

Da parte sua Ercole non compare mai negli atti processuali, e non viene conservata alcuna testimonianza a suo favore. L'unico documento presentato dai suoi legali

<sup>24</sup> Cfr. N. ZEMON DAVIS, *Storie d'archivio*, cit., pp. 64 ss.

<sup>25</sup> Testimonianza di Antonio figlio fu Bernardo de Amanti di Colognola, «famulus» in casa degli eredi del signor Donato Stoppa di Santo Stefano (Verona). Purtroppo fino a questo momento non è stato possibile individuare la causa cui il giovane fa riferimento.

riguarda la dote di Aurelia: di questa la donna aveva infatti chiesto la restituzione, che il marito le aveva negato affermando la necessità, eventualmente, di discutere il problema di fronte al foro civile<sup>26</sup>.

In relazione a tutto ciò, ci è sconosciuta la decisione adottata dal tribunale ecclesiastico di Verona, il quale, ad ogni buon conto, aveva invitato Ercole (nel febbraio del 1542) a mantenere un comportamento corretto, ad allontanare Lucia cessando di frequentarla, e a trattare convenientemente la moglie. Non sappiamo se quest'ultima raccomandazione abbia avuto seguito: essa ci induce tuttavia a supporre che Aurelia non abbia ottenuto il permesso di cessare una convivenza tanto problematica.

Certo è, invece, che Ercole non abbandona le sue cattive abitudini, se nel suo testamento, dettato il 6 ottobre 1553, invita il suo erede universale (il figlio legittimo Giusto) a lasciare a Camilla di Cremona tutti i beni mobili presenti all'interno dell'abitazione di San Giovanni in Valle, l'usufrutto della stessa e una serie di affitti per 200 ducati annui. Della donna sappiamo che vive «in domo ipsius domini testatoris cum ipso domine testatore» dal quale ha avuto un figlio, Ottavio. A lui dovranno essere garantiti il vitto, l'abbigliamento e quanto necessario fino al compimento del venticinquesimo anno d'età. Successivamente, anche a lui dovranno essere consegnati 200 ducati, «sive in denariis, sive in fundis»<sup>27</sup>.

Di Aurelia non sappiamo più nulla. Per lei il testatore non dispone alcun lascito, né avanza alcuna raccomandazione. Solo una citazione indiretta, quando nella parte finale del documento indica Giusto come il figlio che gli è nato «ex magnifica domina Aurelia eius dilecta uxore».

<sup>26</sup> Nei documenti conservati presso l'archivio di Stato di Verona non ho, al momento, trovato alcuna traccia di un procedimento relativo ai due protagonisti.

<sup>27</sup> ASVr, *Archiviotti*, 34, cc. 46v-47r. Sui testamenti come fonte storica cfr. A. ESPOSITO, *Convivenza e separazione a Roma nel primo Rinascimento*, in S. SEIDEL MENCHI - D. QUAGLIONI (edd), *Coniugi nemici*, cit., pp. 499-517, in particolare pp. 499-505.

AURELIA BOSCHETTI VS. CONTE ERCOLE GIUSTI

Archivio Vescovile di Verona, XI. *Atti del tribunale ecclesiastico*, classe V, Processi, b. 7, 1541 cc. n.n.

\\ Processus inter nobilem et honestam dominam Aureliam de Boschetis ex una et magnificum comitem Herculem de Justis de altera in causa divortii

\\ Pro nobile et honesta domina Aurelia de Boschetis de San Giovanni in Valle uxorem infrascripti domini comitis contra magnificum comitem Herculem de Justis

Magnifico reverendo domino Vicario generali episcopati Verone, ad instantiam suprascripte domine dicentis suprascriptum eius maritum foedera matrimonialia rumpendo adulterium comisisse, et publice concubinam tenendo, et nutriendo ac etiam contra eam adeo sevir eam verberando, ac alias ita male tractando ut aliqua cautione prestita eius vita apud eum segura sibi non sit et propterea ad domum propinquorum suorum confugere coacta fuisset, intendentisque ob premissa inter ipsam et dictum eius maritum separationem quoad thorum et mutuum servitutem fieri, et consequenter eius dotem, et bona sibi restitui debere.

Per viator episcopatus Verone >...< mensem soprascriptum quartum die veneris proximo futuro post nonam >...< et coram prefato reverendo domino vicario comparent ad videndum et audiendum separationem quoad thorum et mutuum servitutem per adulterium et sevitas fieri debere et consequenter sibi dotem et bona restitutionem fore >...< ad allegandas causas per quas et alias etc.

Paulus Maynerius notarius etc.

Relatio: Bartolomeus viator et nuntius iuratus episcopatus Verone retulit mihi Alexandro Maynero notario presentis causis se, die supradicto, personaliter citasse suprascriptum magnificum comitem Herculem de Justis in omnibus et per omnia ut in suprascripta citatione continet, \ presente Gabriele biretario.

Die veneris 26 dicti mensis augusti 1541 post nonam reverendus dominus vicarius sedit.

Prorogatio: reverendus dominus Philippus Stridonius decretorum doctor de Liniaci et in episcopatu Verone vicarius generalis, audito excusatorem prefati magnifici comitis, omni meliori modo quo potuit prorogavit hanc horam ad primam diem iuratam proxima futura loca >...< de quo supra.

Die mercuri ultimo augusti 1541 post vespervas, reverendus dominus vicarius sedit.

Petitio: coram prefato reverendo domino vicario in iure sedente constitutus nobilis vir Michael de Guarientus filius domini Francisci de S. Michele ad Portam Verone, procurator et procuratorio nomine prefate domine Aurelie prout est mandato suo, ibidem fidem fecit et publico instrumento rogato et scripto sub signo et nomine egregi viri Joannis filii domini Hyeronimi de Placentinis notarii de Falsurgo Verone privilegio imperiale autoritate notati sub die iovis XXV instantis quod ibidem

produxit unam cum spectabili illustrissimo doctore domino Tiberio de Oliveto procuratore suo, vigore prorogationis pro hac loca facta, actualiter produxit primum ut supra factum prefato magnifico comite Hercule de Justis et superius registratum loco petitionis, addendas clausolas consuetas quare petit etc. non astringens se etc. et salvo sibi etc.

Presente ibidem egregio Bartholomeo Marciasio uti procuratore prefati magnifici comitis et pro eo delegato promittente sub obligatione bonorum etc. et petente copiam dicte petitionis sibi dari et exhiberi debere cum >...< vel respondendum.

Decretio: quam copiam prefatus reverendus dominus vicarius omni meliore modo quo potuit decrevit ipsi Bartholomeo dicto nomine dari et exhiberi \ \ debere.

Exhibitio copie: quam copiam prefatus dominus Tiberius procurator actualiter exhibuit dicto Bartholomeo dicto nomine illam acceptavit salvis etc. et exceptionibus suis.

Admonitio: demum prefatus reverendus vicarius omni meliore modo quo potuit admonuit eundem Bartholomeum Marciasium procuratorio nomine antedicto presentem et intellegentem quatenus die prima septembri proximo futuro compareat cum mandato legitimo et ratificatione omnium actorum usque in hodiernos factos ad respondendum petitioni suprascripte domine Aurelie et litem super eam contestandum.

Die veneris secundo septembris 1541 post vespervas reverendus dominus vicarius sedit.

Productio exceptionis: coram prefato reverendo domino vicario ut supra sedente comparuit antedictus Bartholomeus Marciasius procurator et procuratorio nomine quo supra et actualiter produxit quandam exceptionum scripturam cum litis contestatione dicens, excipiens et opponens ac fieri petens et protestans in omnibus et per omnia ut in ea continetur cuius tenor penes Albertum Gaionum notarium >...< reperitur.

Fides mandata: insuper legitimationem personam, antedictus Bartholomeus procurator actualiter produxit quandam fidei mandatum in personam suam factum per prefatum magnificum comitem manu Jacobi Zanchari notarii sub die hodierna quam relaxavit in fillo preceptorum Gaionum.

Die lune 5 septembris 1541 post nonam reverendus dominus vicarius sedit.

Coram prefato reverendo domino vicario in iure sedente comparuit antedictus dominus Michael Guarientus procurator prefate domine Aurelie ex una cum prefato spectabili domino Tiberio Oliveto procuratore suo vigore presenti pro hac hora facti \ ad ponendum et articulandum, ponique et articulari videndis in presenti causa.

Et partis adversa non comparentis neque >...< diei termino pro parte sua satisfacere curantis contumacia recusavit et in eius contumaciam huiusmodi diei termino pro parte sua satisfaciendo verba dedit et produxit articulos suos salvo sibi iure illos producendi in scriptis si, et quando sibi videbitur et placuerit.

Presente egregio Bartholomeo Marciasio eximio procuratore prefati magnifici

comitis, qui realiter et in scriptis produxit quandam eius scripturam dicto nomine dicens, excipiens et opponens ac fieri petens et protestans in omnibus et per omnia ut in ea continetur penes egregium Albertum Gaionum notarium per prefatum comitem scribentem.

Admonitio: demum prefatus reverendus vicarius istante procuratore prefate domine Aurelie omni meliori modo quo potuit admonuit eundem Bartholomeum Marciasium dicto nomine presentem et intellegendem quartus die prima iurata proximo futuro hora >...< compareat cum mandato magis legitimo ad dicendum et excipiendum verbo vel in scriptis contra articulos pro presente supradicte magnifice domini ut premittitur >...< et productos dicere sive excipere voluerit.

Die veneris 9 septembris 1541 post nonam reverendus dominus vicarius sedit.

Fides mandata coram prefato reverendo domino vicario comparuit antedictus Bartholomeus Marciasius procurator prefati magnifici comitis vigore predicto contra ipsum comitem pro hac hora factum ad comparendum per se vel procuratorem suum legitimum iustitiam recepturum, aliter autem providetur contra eum tamque contra contumacem, et produxit quandam fidem >...< procuratorem in personam suam factam per prefatum magnificum comitem rogantem et scriptam sub signo et nomine egregi viri Jacobi Zanchani notari sub die.\

Reproductio scripture: insuper antedictus Bartholomeus Marciasius procurator, legitimated ut premittitur persona reproductit scripturam per eum superius productam dicens, excipiens et opponens ac fieri petens, et promittens in omnibus et per omnia ut in ea continetur penes Gaionum notarium sunt.

Prorogatio: quibus peractis prefatus reverendus dominus vicarius omni meliori modo quo potuit prorogavit presentem horam ad diem primam >...< proxima futura hora etc.

Die lune XII septembris 1541 prefatus reverendus dominus vicarius sedit post vespas.

Prefatus reverendus dominus vicarius auditis amborum partium procuratorum et intellectu tenore scriptura ut supra producta, omni meliore modo quo potuit assignavit terminum dierum quindecim suprascripto Bartholomeo Marciasio procuratore ad instantiam faciendam contenta in scriptura per eo ut supra perducta.

Die lune 26 septembris 1541

Comparuit egregius Bartholomeus Marciasius tamquam procurator et eo nomine supradicti magnifici comiti Herculi de Justis et ad docendum contenta in scriptura per eum producta vera esse, produxit quasdam fides tenoris infrascripti etc.

Adì 11 settembre 1541

Fede facemo come della vigilia di San Bartolomeo in qua, noi medicamo la signoria del signor conte Hercole de Justi de febre et vertigine.

Io Alexandro di Laudì delle arti e medecina dottor, di ciò fede facio.

Fidem facio et attestor ego Bartholomeus de Gaionis phisicus magnificum comitem Herculem de Justis variorum morborum plerique dies oppressus fuisse et cum plurimis auxiliis medicinalibus indigentem.

Idem Bartholomeus etc. Die 21 septembris 1541

\ Die lune 6 februari 1542

Comparuit coram me spectabilis illustris doctor dominus Tiberius de Oliviero tamquam procuratore et eo nomine antedictae magnifice domine Aurelie principali vigore reservationis sibi factis de producendo articulos factos et quasdam eius dicto nomine articulos actualiter quos se et partem suam ad probandum admitti potuit actualiter exhibuit atque produxit tenoris >...<

Capitula que probare intendit etc.

Die suprascripta

Ad instantiam supradictae magnifice domine Aurelie contra prefatum magnificum comitem Herculem pro die mercuri proximo futuro ad dicendum et excipiendo quicquid verbo vel in scriptis cum articulos pro parte supradicti domine datos et productos dicere autem excipere voluerit quarum copia eidem exhibenda trasmittuntur.

Alexander Maynardus notarius mandatus etc.

\ Die mercuri 26 aprilis 1542

Admonitio infrascripti testis.

Iohannes quondam Pauli de Sanguinetto famulum nobili viri Joanni Francisci Trivelle.

Iuratum.

Deposuit.

Die martis 2 maii 1542 post nonam.

Admonitio infrascriptorum testium.

Honestam dominam Catherinam uxorem Baptisti sartoris de Sancto Joanne in Vallis et Antonium quondam Bernardini de Amantis de Collognola ad presentem famulum in domo heredium cuiusdam domini Donati Stupii de Santo Stefano Verone.

Iurati.

\ Die iovis 4 maii 1542

Admonitio infrascriptorum testium.

Franciscum quondam Mathei Feriani de Vendri.

Bartholomeus quondam Lazari de Anglario.

Iuratos.

Deposuerunt.

Die mercuri 9 maii 1542 de nonam.

Admonitio infrascriptorum testium.

Joannes Baptista Zanobrius quondam Jacobi biretari de Sancto Joanne in Valle.

Joannes quondam Antonius de Bonomis.

Iuratos.

Deposuit Joannes.

Die suprascripta post nonam.

Admonitio infrascripti testis.

Baptista quondam Pauli del Azzali de Sancto Joanne in Valle.

Deposuit.

Die veneris 12 dicti de mane.

Deposuit supradictus Joannes Baptista Zanobrius.

\\ Producta die lune 6 februarii 1542 per spectabilem dominum Tiberium de Oliveto

Capitula quod probare intendit nobilis domina Aurelia de Boschetis per testes et alia iura sua contra magnificum comitem Herculem de Justis ommissa superflua probare vult sub >...< etc.

Et primo quod dictus comes Hercules ab annis quattordecim citra, pluries et pluries comisit adulterium cum diversis mulieris et postremo tenuit ad eius postam ut dicit, ac etiam de presente tenet quandam Luciam mantuanam et cum ea concubet in grave dedecore et offensa matrimonii et ipsius domine Aurelie eius uxoris et ita est.

Item quod iustum dictum temporem pluries et pluries dictus comes verberavit seviter et inclementer etiam fusto et gladio dictam eius uxorem et ita malo tractavit ut amplius nulla sani intellecti illo cohabitare auderet et ita est.

Item quod de predictis est sonus publica vox et fama.

\\ Testes interrogati ad instantiam nobilis domine Aurelie de Boschetis

Joannes filius quondam Pauli de Sanguinetti ad presentem famulum nobili viri Joanni Francisci Trivelle testis monitus iuratus et ad probandum datus et productus per nobilem dominum Michelem Guarientum procuratorem supradicte domine Aurelie.

Interrogatus quid scit de contentu super articulis prefate domine ipsi testi vulgariter lectis iuramento suo testificando respondit: «l'è tre anni che mi son partito dal conte Hercules o pocho mancho, dal qual io era stato per circa mesi sei vel circa et nel tempo che io stava cum lui visti et conobbi el ditto Hercule per homo che faceva cattiva compagnia a sua mogier et è verochel teneva a sua posta una Lucia, della qual ne li capituli, la qual sta in la contrà de San Zuan in Valle, in una casa appresso quella di Alexandro Raynaldo dove lui staseva et al presente la ten cum lui in casa, la qual Lucia lui ten pubblicamente per sua concubina et adultera et al tempo che mi staseva cum lui la ne haveva habuto tre figlioli i nomi de quali non me ricordo, et era gravida, et tutti quelli che conoscevano detta Lucia et suoi figlioli la tenevano et trattavano per femina et putana del ditto conte, et i figlioli per figlioli bastardi del ditto conte et Lucia; a cassa della qual Lucia mi più volte, de dì et de notte, ho compagnado ditto conte di compagnia di don Carlo servidor del ditto conte, el qual staseva un puoccho \ in casa et noi lo aspettavamo fuor

di casa et poi lui veneva fuora et mi mai non ho visto el ditto conte però far atto alcuno inhonesto cum ditta Lucia et mai cometer adulterio cum lei; la qual Lucia esso conte Hercule manteneva di tutto et quando io ghe faceva qualche volta l'ufficio del spenditor et comprava legna per casa io comperava etiam per la Lucia et se pur non haveva tempo el mi faceva portar i denari a essa Lucia acciò la se comprasse anche lei, et se comprava carne, el la portava cruda o cotta et similmente il pesce, et mandava \ la mittà alla ditta sua femina et figlioli, et quando veneva un carro o doi de vin il faceva descargarlo in casa della detta sua femina et se sua mogier, o figlioli, et noi servidori volevamo beber, el vi era bisogno de andar con bozzolo a torlo in casa de ditta Lucia, et è vero chel ditto conte Hercule faceva una cattivissima compagnia alla ditta madonna Aurelia sua mogier et li dava delle botte. Et in quel poco tempo che mi son stado in casa de esso conte doe volte almancho io ho sentido la prefata madonna Aurelia cridar, et il conte a baterla essendo mi in salla cum Lucia et Menega alhora massara de casa, et il conte era cum essa madonna Aurelia sua mogier in camera dove el se serava per non esser visto, et non mi ricordo più certo tempo. Poi a tavola faceva pessima compagnia a essa sua mogier perchè sempre se non haveva mandà la parte alla putana subito che l'era a tavola el parteva ogni cossa, pan, carne, pesce, fogazze, et tuto quel di che lui, sua mogier et figlioli sui, et la famegia dovevano viver, et mandava la mittà alla femina, et faceva patir sua mogier e figlioli et la famegia. Et havendo una volta detta madonna Aurelia ripreso il detto suo marito di questo, lui la menò in camara et la batè forte che la se sentiva a cridar, et quando la vene fuora l'haveva li ochi negri pesti secondo il conte ghe haveva dato, et finalmente se il conte comprava una cosa per casa, el ne comprava un'altra alla putana» et hec sunt que scire dixit super dictos capitulos et predicta scire quia vidit prefatam Luciam et filios pro feminam et filios dicti comitis publice in contracte Sanctis Joannis in Valle respectum teneri, tractari et reputari ac etiam audivit et vidit premissa presentibus suprascriptis.

Circa persona recte respondit et relectum confirmavit.  
Deposuit die mercuri 27 aprilis 1542.

Honesta domina Caterina uxor Baptiste sartoris de Sancto Joanne in Valle testis monita iurata et ad probandum data et producta per nobilem dominum Michelem Guarientum procuratorem supradicte domine Aurelie.

Interrogata quid scit de contentis super articulis prefate domine ipsi testis vulgariter lectis, iuramento suo testificando respondit: «l'è forsi sette anni in circa che io son stà et in parte praticava in casa del conte Hercule de Justi Rossi in la contrà di San Stefano come in la contrà de San Zuane in Valle, dove al presente lui habita, et in quel tempo più et più volte ho visto una certa Lucia mantoana, la qual era, over soleva esser, donzella de casa, et da quel tempo in qua la ditta Lucia ha parturito al mancho tre figlioli un di quali, qual era femina, l'ha parturito in la casa de Santo Stefano \ in casa del ditto conte, presente essa testimonia la qual agiutava insieme con la comare Isabetta ditta la Comareta la qual adesso sta de San Vidale; el secondo la parturete in casa de Bernardin de Pandolfo ufficiale in la contrà de

San Zuan in Valle et quella medema comare che vene a levar quel altero, vene a levar ancha questo, et il terzo lo parturete in casa de uno de Varagolli nodar in la contrà de San Zuan in Valle», presente etiam ipsam testimonem, subdens ipsa testis melius recordata: «la ne ha parturito ancha un altro in casa del ditto conte in la contrà di San Zuan in Valle, et fu di quaresima del anno 1541 presente ipsa testimonia et la preditta comare Isabetta et una massara de ditto conte, la qual credo che l'havebbe nome Perina, et tutti ditti quattro figlioli essa ditta Lucia li ha parturiti per il carnal comertio che l'haveva con el ditto conte, et di questo è publica voce et fama cossì in la contrà de Santo Stefano dove l'è stà el ditto conte come etiam ne la contrà de San Zuan in Valle dove al presente habita appresso quello che pratica in casa del ditto conte Hercule come essa testimonia pratica, in gran vergogna del matrimonio et di essa madonna Aurelia mogier del preditto conte» et predicta scire dixit quia ipsa testis cumversata fuit in domo magnifici comitis tam in contracta Sancti Stephani tam in contracta Sancti Joannis in Valle et vidit et audivit predicta. Interrogata qui possent examinari super premissis respondit: «la ditta comare Isabetta et \\ mio marido et altri che non scio il nome».

Super secundo interrogata respondit: «il pol esser circa anni due che sendo mi andà di fuora a Vendri dove stava el ditto conte Hercule et madonna Aurelia sua mogier al tempo de l'està et havendo io portado non so che ossi de carne salada de porcho, la qual me havea dato la supraditta Lucia, et lamentandose la ditta madonna Aurelia che la ditta Lucia havebbe retegnudo la carne per lei et li havebbe mandato gli ossi, sentendo questo el conte Hercole saltò in colera et sfoderata la spada li dette alla madonna Aurelia sopraditta doe piantonade in su le spalle, talmente che fu forza che la tasesse, presente essa testimonia et Helena et Cornelia filie prefate domine Aurelie; et un'altra volta, mo sono anni doi vel circa, che essendo un dì essa testimonia andata in casa del ditto conte in la contrà de San Zuan in Valle trovai la ditta madonna Aurelia con il braccio al collo et dimandandoghe che cosa l'havea la me disse chel conte suo marido ghe haveva dato con una mestola et con un baston, et un'altra volta da una Maraschina vedova che soleva star in la contrà de San Zuanni in Valle et da ditta madonna Aurelia et da suoi figliolli et massare, come el ditto conte ge haveva dà un'altra volta» et aliud de contentis in dicto capitulo dixit se nescire et predicta scire dixit per ea que supra dixit subdens ipsa testis quia vidit et audivit ut supra; subdens etiam interrogata ipsa testis «l'è circa doi anni chel ditto conte feze un pasto a veruni zentil homeni \\ della terra et fece mandar la ditta Lucia in casa del conte a far il pasto insieme con la madonna, la qual Lucia staseva allora in casa del Mantovan sopraditto».

Super tertio interrogata respondit quod de predittis per ea testificatis fuit et est publica vox et fama in dicta contracta Santi Stefani et Sancti Joannis in Valle penes personas praedictas.

Circa personam recte respondit, citata venit ad testificandum, et vellet ius habentem vincere et relecta confirmavit.

testis monitus iuratus et ad probandum datus et productus per nobilem dominum Michelem Guarientum procuratorem supracitate domine Aurelie.

Interrogatus quid scit de contentis super articula prefacte domine, ipsi testi vulgariter lecta, iuramento suo testificando respondit: «l'è circa tre anni, o più o mancho che non mi ricordo troppo ben, che io steti per servitor in casa del conte Hercule di Justi in la contrà de San Zuane in Valle dove ge stete per nove mesi et dappoi me partei et andai a star con il conte Guzon di Justi suo fratello con il qual stete per tredese mesi, et dappoi ritornai a star con il conte Hercule dove ge stete anchora diese mesi vel circa et in questo tempo che son sta cum el ditto conte Hercule più volte ho visto chel ditto conte ha conversà et praticà cum una certa Lucia Mantovana, la qual staseva in casa del ditto conte per donzella come se dise vulgarmente, et più volte in quel tempo ho compagnado la sera la ditta Lucia in la camera del ditto conte dove \\ l'andava a dormir cum el ditto conte, et quando verso sera io li lassava li tutti doi in la camera, non i vedeva più fin la matina che la ditta Luzia veneva o a l'usso o a la fenestra et me chiamava; et per nome et fama ho inteso dir chel ditto conte ha tegnudo etiam a sua posta una donna ditta la Villana figliola de Zanon de Zanardi da Vendri, dalla qual supraditta Luzia il conte Hercule ha habuto cinque figlioli» dicens ipse testis «io scio de cinque perchè el ge governava, di quali quattro el tegniva in casa, et una dete a bailla, li quali per voce et fama son nassudi de dicta Lucia» et omnia fuerunt et sunt in dedecore et offensa matrimonii et ipsius domine Aurelie uxoris prefatis comitis et aliud dixit non scire et predicta scire dixit per ea que predixit.

Super secundo respondit: «mi non scio altro se non che mo dui anni al tempo della seda intese dir chel conte Hercule haveva dà delle botte alla detta madonna Aurelia sua consorte et questo perchè la voleva tegnir un pocco de seda per lei per dispensar in li suoi bisogni, et questo intesi dir essendo io in la casa del conte Guzzon, et per contrassegno i me disse che la ditta madonna Aurelia portava el braccio al collo et anche gel visti una volta et non mi ricordo in che loco eremo quando la visti».

Super tertio interrogatus respondit quod de testificato per eum fuit et est \ de publica vox et fama et quod predicta scientem et intelligentem per ut scit et intellegit ipse testis.

Circa personam confessus est hoc >...< sua sed non sumpsit eucharistiam ad effectum ut expediret causam matrimonialem quam habet in episcopato veronense contra quandam Liberam de Cavagiono que pretendit esse uxorem ipsius testis et nulla alia de causa cessavit a communione sed habet bonum propositum satisfaciendi mandatum Sancte Romane Ecclesie. Citatus venit ad testificandum ut vellet ius habentem vincere.

Deposuerunt supradicti duo testes die 2<sup>o</sup> maii 1542 post nonam.

Franciscus filius quondam Matthei Feriani de Vendri testis monitus iuratus et ad probandum datus et productus per nobilem Michelem Guarientum.

Franciscus filius quondam Matthei Feriani de Vendri testis monitus iuratus et ad probandum datus et productus per nobilem Michelem Guarientium.

Interrogatus quid scit de contentu super articula prefate domine, ipsi testi vulgariter lecta iuramento suo testificando respondit: «mi son stà in due volte da circa cinque anni cum el conte Hercule del qual nei capituli per gastaldo in la villa de Vendri et adesso puol esser de circa doi anni che mi son sta partito, et per il tempo che io li stete, una certa Lucia mantovana, qual era prima donzella de madona Aurelia della qual nei capituli, veniva qualche volta di fuora dove la stava insieme con il conte Hercule a manzar, a beber et a dormir, et io più volte li gho visti li ditti conte Hercule et Lucia manzar et beber insieme et la sera andar tutti doi insieme in la camara del conte et serarsi dentro, presente un certo Zuane da Vicenza \ et un Battista da Montagnana all' hora famegi del conte et altrimenti de più certo tempo non me ricordo. Et una tra le altre volte che lei venne de fuora la ghe vene gravida, dove la ghe parturì un figliol maschio el nome del quale non scio se non chel fu el primo del ditto conte, el qual conte era al tempo che la parturì in casa et fece venir da Verona una donna Isabetta da Val Polisella, la qual stava perhò in Verona a governar la ditta Lucia, et dappoi la ditta Lucia ha parturito credo altri quattro figlioli dal ditto conte, in Verona tre, et un di fuora in la villa de Vendri; la qual Luzia è stà tegnuda et se ten in fin al presente da tutti che la cognosce, cossì in la villa de Vendri che in la contrà de San Zuanne in Valle in Verona, per pubblica adultera del conte Hercule et per tal è stà tegnuda et tratada et reputada da tutti che la cognosce et fin al di presente se ten et se tratta et se reputa, et questo io el scio perchè non se dise de altro in la villa; et a San Zuan in Val» dicens «l'è cosa pubblica et lo sa fin i putini de la villa; et inanti chel conte se impiciasse con ditta Lucia el tegnia a sua posta una certa Meneghina de Vendri figliola de mastro Zanon de Zanardi con la qual el se impiciava, come se diseva in la villa pubblicamente et se dice chel ne haveva habuto una putta, la qual Meneghina el ditto conte la teniva in Vendri in casa sua et in Verona, ma mi non scio la contrada, et dappoi chel conte l'ha lassà la se è maridada, et come se dise el conte la agiutò a maridar» et hec sunt \ que scire dixit super primo articulo.

Super secundo respondit: «nel ditto tempo che io stava in casa per gastaldo del ditto conte Hercule in la villa de Vendri un certo di, et altrimenti non mi ricordo del tempo, agiutando mi a Piero Ferigo boar et Checho di Zanardi detto Schiavi de svegar prati del conte Hercule, et essendo mi vegnudo a casa li in Vendri per tor del formagio da marena de comission del conte, et havendone dimandato a madonna Aurelia mogier del conte et havendomi lei risposto chel non ge ne era, io il refereti al conte il qual in collera vene a casa, et in cosina cum un baston dete non scio quante bone bastonade alla ditta madonna Aurelia sua mogier sulle spalle et sul collo, et crudelmente et di tal sorte chel col vene negro, et con gran periculo, et sel se avesse imbatuto a chiaparla su la testa el ge l'havaria rota, et la seria andà a periculo di morte, presente certe massare di madonna, el nome de la quale non me ricordo. Et un'altra volta anchor, et non mi ricordo di certo tempo salvo che fu al tempo che io stava seco, io visti el ditto conte dar di pugno in sulla

fazza alla ditta sua mogier in sul salloto de Vendri appresso al fogo; et per questo chel conte tene questa femina Lucia et la veste la calcia et le fa le spese a lei et a figlioli et la manten del tutto et \\ poi tratta mal anchor la ditta conta sua mogier io dico che se la conta tornasse a star cum suo marido che la seria matta» et aliud de contentis in dicto capitulo dixit nescire et predicta scire dixit quia vidit ut predixit.

Circa persona recte respondit et relecto confirmavit.

Bartholomeus filius quondam Lazari de Anglario diocesi de Florentia dictus il Rosso ad presentem abitorem in Cittadella, testis monitus iuratus et ad probandum datus et productus per nobilem dominum Michelem Guarientium procuratorem supracitate domine Aurelie.

Interrogatus quid scit de contentis super articulis prefate domine ipsi testis vulgariter lecta iuramento suo testificando respondit: «anchor che mal volontiera me impazzi intra marito et mogier per esser stà servidor in casa sua tanti anni, pur essendo astretto per il >...< et citado a depor, non posso far altro che non dire la verità, et cossì ve dico chel sono circa anni venti che io son praticado in casa del ditto conte, la prima volta da San Thomaso, et poi a San Stefano et a Vendri et Gazo et in quel tempo che io ho detto prima, el ditto conte teneva una Menega da Vendri a sua posta, con la qual el se impiciava, et ne ebbe una figliola, et questo io el scio perchè più et più volte ho visto el ditto conte insieme cum la ditta Menega in la casa de San Thomaso, al tempo che la conta non era in la terra, a tavola, dove manzava ancha mi qualche volta, et vedeva chel conte faceva carezze a questa Menega, et con questa el dormia, et poi \ ditto conte mi dicea che l'havea habbuto una figliola dela ditta Menega, la qual visti ancha mi; la qual Menega ditto conte maridò poi a uno sartorello de Santa Maria in Stelle come il conte mi disse, el qual mi disse ancho che se ben questa Menega era maridà che la ge volea però più ben a lui che a suo marido, et chel se impiciava ancor cum lei» et hec ipse testis dixit in domo ipsius comitis in loco de Vendri et non recordat de tempore, neminem presentem nisi quondam dominum Alexandrum Caliaro qui nunc est mortuus; «et poi chel conte ebbe maridà questa Menega el cominciò a tener questa Lucia della quale nei capituli, la qual era donzella di casa, et questa lui ha tenuta hora in questa terra in casa, et hora a San Zuanne in Valle, et hora in villa ove non vi era la conta», dicens «se la conta era di fuora il conte menava questa Lucia dentro, et come lei venia dentro el menava fuora quell'altra, et di questa Lucia ho inteso chel ne ha habbuto più figlioli; la qual Lucia el ditto conte mantegneva de tutto insieme cum li suoi figlioli, et mi più volte ho visto la detta Lucia et conte Hercule, cossì in questa terra in la casa de Santo Stefano et San Zuan come in la casa de Vendri, insieme a manzar et beber et la sera si vedevano andar tutti doi in camara et se faceva disalciar a questa Lucia», presentibus ad premissa quodcumque supradicto Alexandro Caliaro \\ et egregio Alexandro de Raynaldo et aliis quorum ad presentem non recordat, dicens ipse testis: «che bisogno che me domandè tante cose, la più chiara che non è il sole <è> che il conte teneva prima quella Menega, et poi quella Lucia, et essa Menega et essa Lucia, cossì da mi come da altri che le

conosceva et che praticava in casa del conte, erano tenute et reputate per femine del conte preditto» et hec sunt que scire dicit super dicto primo capitulo et preditta scire dixit per ea que supra, et quia publica et notoria sunt ut predixit.

Super secundo respondit: «retrovandomi un certo giorno et penso che sii da sei o sette anni in casa del conte in la vila de Vendri sotto una zerta loza con messer Alexandro Raynaldo, et havevamo segado una longa da i cani et eremo assetadi, dapoi vene un certo Francesco qual era allora gastaldo del conte Hercule et dimandò a madonna pan, vin et formagio per lui et homeni che lavoravano nel brolo del conte, da parte del conte, la qual li dette pan et vin, et non li volse dar el formagio dicendo chel ghe ne era pocho, et che se la ghel dava che non ghe ne saria da far sorta poi la sera; et cossi essendo Francesco tornato dal conte et havendoli referto questo, lui vene a casa, et fece, stando lui for di cosina con il detto Francesco, chiamar anchor formagio da parte del conte ala madonna Aurelia, la qual li rispose non scio che cosa, et subito il conte saltò in cosina, et cominciò a bater cum un baston la ditta madonna sua mogier, et sentendo mi \ le botte et la madonna cridar, mosso da pietà dissi a messer Alessandro, qual era familiarissimo del conte, chel dovesse andar a partirli, et lui non volse, et vedendo io questo mi deliberai andar a partirli et intrando in cusina visti che la conta fuzeva in una camara et il conte drio con un baston dandoli continuamente et sulle spalle et sulla testa molto crudelmente, et li ruppe un pezzo di baston adosso, et di camara la conta fuzì in su la loggia, et io li zonsi il conte, qual presi a traverso et il teni in sin che la conta fugiete. Et essendo lei fugita, lassai il conte, qual fece per questo parole cum mi et mi dette licentia de casa sua et cossi da lora in qua non l'ho più praticato, presenti li detti Francesco et messer Alessandro Raynaldo et certe massare de casa el nome delle quali non scio» et aliud de contento nel ditto capitulo dixit nescire et predicta scire per ea que supra, et quia vidit ut predixit.

Circa personam recte respondit, citatus venit ad testificandum et vellet ius habentem vincere et relecta confirmavit.

Joannes filius quondam Antonii de Bonomis de Padua testis monitus iuratus et ad probandum datus et productus per nobilem dominum Michelem Guarientium procuratorem supradicte domine Aurelie.

Interrogatus quid scit de contenta super articula prefate domine ipsi testi vulgariter lecta iuramento suo testificando respondit: «iam annos septem vel circa stetit cum magnifico comite Hercule de quo in capitulis per menses duodecim vel circa tam Verona in contracta Sancti Stephani, quam in villa de Vendri in domibus ipsius magnifici comitis, et tempore quo venit \ ad habitandum cum ipso domino comite cepit cognoscere quondam Luciam, quam nescit unde sit oriundam, et dicebantur quod erat femina et concubina et quod stabat ad postam dicti domini comiti et pro talis ab omnibus eam cognoscentibus tenebatur, tractabatur et reputabatur; quam Luciam dictus comes tenebat in domibus suis in contracta Sancti Joannis in Valle. Et esso conte andaseva spesso al monte a far come el diseva essercitio, menandomi dredo a lui et altri servitori i nomi di quali non mi ricordo et veneva

zo da San Zuan in Valle et andava in casa sua dove era la ditta Lucia et li se mutava de camisa et poi qualche volta andaseva a disnar o a cena dalla detta Lucia la qual anche lei disnava et manzava sego, sentandoli ora appresso hora derimpetto, et dappoi desnar noi servitori andasevemo per l'horto et il ditto conte andaseva cum la ditta Lucia in camara, serandose li dentro che noi non li vedessimo, et li stava un pezzo, una hora, due et tre et più o mancho come li piaceva et poi se partevemo; et alhora la ditta Lucia havea do over tre figlioli de ditta Lucia et conte et per tali ereno havuti et tractati et reputati da noi servidori et da altri che li conoscevano; et dappoi havendo il ditto conte affittado la sua casa de Santo Stefano a il conte Antonieto Bivilaqua, lui andete cum tutta la famiglia a star a Vendri et fece venir la ditta Lucia insieme cum li puti a star a Nasente in casa de messer Alexandro de Raynaldis, \ et faceva che mi et un da Colognola, che era anche lui servitor del conte et a mio veder haveva nome Battista, matina e sera, hora un hora l'altro portarge la spesa del viver a detta Lucia per lei et i figlioli et una sua massara; et quando se faceva la cena el si faceva il piato della ditta Lucia, et se li mandava come ho ditto; et quasi ogni dì el conte andaseva dalla ditta Lucia dove stava un pezzo cum la ditta Lucia et poi si partiva et similmente in la villa de Nasente et Vendri la ditta Lucia era tenuta et reputata per femina et concubina del ditto conte da tutti che la cognosceva. Et quello anno medemochel conte teneva la ditta Lucia a Nassente come ho ditto, el condusse etiam la conta et et le done cum tutta la famegia a Gazo et poi lui insieme cum mi vene in val de Paltena et condusse la detta Lucia de casa de Renaldo a casa sua in Vendri et li la tegneva pubblicamente et cum quella manzava, beveva, dormeva come sa ancho Francescon alhora gastaldo», et aliud de certiori tempore non recordat et hec sunt que scire dixit super dicto primo capitulo et predicta scire dixit quia vidit predicta et audivit et publice pefatam Luciam et filios pro talibus ut predixit teneri et tractari et reputari ut predixit, et associavit dictum comitem de societate pefati supraditti et aliorum familie ditti comiti quorum nomina ad presentem non recordat et aliud de certiori tempore non \ recordat nisi ut supra dixit.

Super secundo interrogatus ipse testis respondit: «quella età che il conte era di fuori et che l'haveva la Lucia supradetta a Nassente, un certo zorno del qual non mi ricordo, il conte Hercule preditto essendo venuto a parole cum madonna Aurelia sua mogier per causa se ben mi ricordo di certo formagio, comenzò in cusina a bater la ditta sua mogier cum un baston su la testa, su i brazi, su le spalle et dove la zonzava, et la conta fuzendo di cusina <andò> in camara et di camara sotto il portego per i qual logi il conte continuamente la seguitava dandoli come di supra, sotto il qual portego un certo, ditto il Rosso soldado qual praticava molto in casa del conte et alhora si trovava in casa, prese il conte a traverso pregandolo che per l'amor de Dio non volesse più bater et così il tene in fin che la conta fuzendo se ascose dala furia de suo marido che la bateva crudelissimamente, et dappoi il conte essendo stado lassado da il Rosso fece di questo parole con lui et li dette certe bote et il cazzò fuora de casa, et a mio iuditio penso certo che se il Rosso non avesse retenudo alhora il conte in quella furia che l'havaria mal tratada sua mogier» et aliud de contentis in secundo capitulo dixit ipse testis nescire et

predicta scire dixit quia vidit, presente dicto Rosso et aliis famulis et ancillis dicti comiti quorum nomina ad presentem non recordat et aliud de certiori \ tempore non recordat.

Circa personam recte respondit, citatus venit ad testificandum et vellet ius habentem vincere.

Deposuit die martis 9 maii 1542 de nona.

Baptista filius quondam Pauli de Azallis de conctrada sancti Joannis in Valle testis monitus iuratus et ad probandum datus et productus per nobilem dominum Michelem Guarientium procuratorem supradicte domine Aurelie.

Interrogatus quid scit de contentis super articula prefate domine ipsi testis vulgariter lecta, iuramento suo testificando respondit: «el sono al mancho sette anni che io cognosco el conte Hercule et son stato per ortolan suo a San Zuane in Valle per quattro anni et in quel tempo feci anche exercitio del spenditor per la sua famegia et in tutto quel tempo<sup>28</sup> che steti in casa sua come etiam dapoì che mi me son partito, ho cognosciuto et cognosco Lucia dela qual nel capitolo, per publica femina et concubina del conte preditto, come da tutti che la cognosce così in la contrà de San Zuane in Valle come in altro è tenta, tratada et reputada». Interrogatus de causis sciendi respondit: «el scio perchè el l'ha tenuta da certo uno anno da para cum mi in casa de San Zuan in Valle et in quel tempo che la ge stete el ditto conte vegneva ogni zorno a manzar et beber con la ditta Lucia et la notte dormeva cum quella in una medema camara et in un medemo letto» presentibus ad premissa domina Caterina uxore ipsius testis ac pluribus servitoribus dicti comitis quorum nomina nescit «perché il conte ne cambiava ogni mese doi o tre in la qual casa la ditta Lucia se ingravidò del ditto conte et il conte tolse la casa de messer Giacomo \ a Varangola in fitto per uno anno et li condusse la ditta Lucia la qual li parturete un figliol al qual se ben me ricordo li fu messo nome Zuanbattista, et dapoì el conte l'ha tegnuda doi anni in casa de un certo Mantoan qual stà in la contracta de San Zuan in Valle per mezzo de Vincenzo de le Balle et li la ditta Lucia parturì un'altra puta del ditto conte, et ultimamente il conte l'ha conduta in casa de Alexandro de Raynaldo li da San Zuan in Valle dove el la ten da sua compagnia, et ne ha habuto figlioli et il conte pagava el fitto delle case, et per certo tempo tene anche una massara alla ditta Lucia et poi anche in el tempo che la ditta Lucia staseva li da para cum mi in la casa del conte, mi comprava quel che era di bisogno per la casa come anche prese formaggio et altre cose, et portava queste cose alla Lucia la qual le coseva et poi di commission del conte ne mandava alla madonna parte per Francescon o altri servitor del conte che ne vegneva a tor. Et li figlioli quali tutti la ditta Lucia ha habuti dal ditto conte esso conte li ha tenuti et trattà, et qualche volta li chiama anche per figlioli et patisse che in sua presentia i putti li domandano 'padre' come mi li ho intesi più volte in la casa de Raynaldo», et de presentibus neque tempore recordat et etiam «da tutti che li cognosce son son tenuti trattadi

<sup>28</sup> *Fece ... tempo*: aggiunto in margine.

et retegredi del ditto conte et ditta Lucia» et hec sunt que scire dixit super dictum capitulum quia vidit ut predixit et est publica vox et fama \ apud omnes in contracta Sancti Joannis in Valle de premissis scientiam et notitiam habentes quod supradicta Meneghina est femina et concubina dicti comitis.

Super secundo respondit nihil nisi quod dixit et tempore non recordat; ipse testis ivisset domum domini comiti audivit a Maria tunc ancilla eiusdem comiti «che il conte haveva batuto la madonna fortemente nemine presente» et aliud sibi non expressit causa ob quam dictus comes verberavisset prefatam eius uxorem.

Circa personam recte respondit citatus venit ad testificandum et vellet ius habentem vincere et relecta confirmavit.

Deposuit die suprascripta post nonam.

Providus vir Joannes Baptista Zanobris filius quondam Jacobi biretario de Sancti Joannis in Valle testis monitus iuratus et ad probandum datus et productus per nobilem dominum Michelem Guarientium procuratorem supradicte domine Aurelie.

Interrogatus quid scit de contentis super articula prefate domine ipsi testis vulgariter lecta iuramento suo testificando respondit: «l'è circa sette over otto anni et altrimente de più certo tempo non mi ricordo che io ho praticato in casa del conte Hercule de Justi cossì in la contrada de San Stefano quando el ge staseva et in la villa de Vendri et per quel tempo che io ho praticado in casa sua io ho visto chel ditto conte ha retenudo a sua posta in casa sua la Lucia mantovana della qual in el capitulo, la qual dormeva cum el ditto conte quando la mogier era de fuora et qualche volta el l'ha tenuta anche de fuora a Vendri quando la mogier era dentro, della qual ne ha anche habbuto figlioli al mancho dui che scio, \ et di questo fu et è publica voce et fama sì in ditta contrà de San Stefano come in Vendri et chel ne ha habbudo anche delli altri», subdens ipse testis: «io me trovava una volta in casa quando ne nassete uno»; et predicta scire dixit quia fuerunt et sunt publica et notoria in dicta contracta Santi Stefani et in villa de Vendri et in contracta Sancti Joanes in Valle in qua de presente habitant et quia ipse testis pluries vidit ipsam Luciam ingredi in camera dicti comitis nec ea exire usquam mane tum verum quam in villa Vendri et quia ipse comes Hercule hec non negat nec negare potuit.

Super secundo interrogatus dixit: «mi non ge ho mai visto dar bote ma ho ben inteso chel l'ha batuda et non scio per che causa, et l'ho sempre cognosciuda per una zentildonna da ben et de bon intelletto ella et li figlioli».

Circa personam recte respondit citatus venit ad testificandum et vellet ius habentem vincere et relecta confirmavit.

Deposuit die veneris 12 maii 1542 in nonam.

\ Productis die veneris 2 sett. 1541

Pro magnifico comite Hercule de Justis contra nobilem dominam Aureliam eius uxorem

Premissis convenientibus exceptionibus solitis de >...< fori dicit prefatus comes quod negat narrata perut narrant et petita perut petent et quod clarius autem quantum ad assertum adulterium, si quod unquam commisit, penitentia ductus pervenit ad meliorem frugem contentatur et offert stare omni deliberatione et promissioni faciendis per reverendum dominum Episcopum et reverendum eius Vicarium et omni censure ecclesiastice ut amplius ipsa domina non possit temere de aliquo futuro adulterio; quantum tum ad somniatam sevitiam dicit quod false prefatus comes imputatur sed, quidquid sit, offert in presenti et in futuro facere debitum suum et quod decere bonos et probos maritos ex quibus de aliis dicendis et probandis concluditur ipsum prefatum comitem absolvi debere a petitione dicte domine omni meliori modo et ius et iustitiam ministrando et salvo sui omni et quocumque alio etc.  
8 februario 1542.